

Marzio Strassoldo *

Conclusione

34

Alcune annotazioni telegrafiche per concludere questa tavola rotonda.

Le relazioni presentate nel corso del convegno hanno fatto emergere alcuni punti fondamentali che è importante ribadire.

Il primo sottolinea che non si può convenientemente "fare" valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale se non si trova il modo di integrare i servizi. Purtroppo siamo abituati, forse perché viviamo in un contesto in cui è massiccio l'intervento pubblico, ad un impegno legato più agli adempimenti o all'inserimento in un particolare settore dell'attività che alla capacità di pensare globalmente ai problemi della valorizzazione territoriale. Molto spesso gli uffici turistici fanno bellissimi dépliant che magari risultano introvabili, non ci sono itinerari ben strutturati dal punto di vista della segnaletica, non c'è integrazione tra le tipologie diverse di patrimonio culturale e patrimonio ambientale. Questo è un problema rilevante, forse anche molto italiano, per cui si lavora per settori, senza trovare il modo di integrare i servizi e le iniziative.

Il secondo aspetto, emerso più volte, è che le iniziative che nascono sul territorio ad opera di enti diversi, in particolare le Province, che hanno tra le finalità fondamentali proprio la valorizzazione dei beni culturali, devono trovare forti forme di collaborazione. Non è possibile che si arrivi all'Isonzo ed inizi un altro tipo di segnaletica a sottolineare un'organizzazione diversa e l'iniziativa di un altro ente o trovare itinerari che cercano di chiudersi esclusivamente all'interno del Friuli occidentale senza passare un po' al di là del Tagliamento.

Da questi punti di vista il progetto "Territori" è, quindi, particolarmente encomiabile in quanto integra due realtà molto omogenee storicamente, ambientalmente e geograficamente fortemente legate.

Un altro punto, evidenziato anche dal collega prof. Marangon, è che, anche in presenza di realtà di estremo interesse da visitare e da fruire, spesso non sono presenti servizi complementari, che sono la ristorazione e quelli necessari a vivificare il luogo e a permetterne la fruizione, per cui spesso si passa nel "deserto" e si fa

esclusivamente la visita al luogo scelto. La ricaduta economica a livello locale è, perciò, molto spesso di natura estremamente modesta, mentre potrebbe essere fortemente amplificata e tutta una serie di esempi e di episodi potrebbero facilmente confermare questa affermazione. Il visitatore apprezza il borgo, apprezza la chiesa, la valle o l'ambito di tutela naturalistica e poi riprende la macchina e se ne va. Questo è un importante aspetto che può e deve trovare soluzione, non certo con interventi pubblici, ma dall'iniziativa privata. Certo bisogna prima creare una cultura dell'ospitalità, una capacità di iniziativa economica che consenta di valorizzare l'importante patrimonio di cui disponiamo. Ed è importante che questo patrimonio sia integrato e conservato, perché, nel momento in cui il visitatore percorre, ad esempio, la zona collinare del Collio, si ferma in qualche cantina ed osserva il luogo, molto probabilmente scorge attorno a sé un paesaggio uniforme ed un'edilizia completamente stravolta. Se, ad esempio, pensiamo ad alcune zone della Toscana notiamo che il valore di quelle terre e la loro capacità di attrazione è anche dovuta al "miracolo" della conservazione del patrimonio edilizio, mentre nel Collio esiste solo qualche piccolo angolo di edilizia spontanea, di edilizia tipica, di edilizia locale che è stata conservata, mentre tutta una serie di interventi di ristrutturazione hanno cambiato completamente il panorama architettonico del luogo.

Anche gli interventi di recupero per l'agriturismo devono muoversi assolutamente nella direzione di un recupero legato alla tradizione, non un falso recupero che nasconde con il nuovo intonaco forme di intervento di false architetture spontanee, magari ricavate da modelli estranei alla tradizione locale. Questo è un grave problema su cui si può intervenire in vario modo, ma certamente prima di tutto ci vuole una maturazione culturale e una sensibilità delle commissioni edilizie e degli uffici tecnici dei Comuni. Ci sono architetti, tecnici che operano localmente capaci di attuare il recupero rispettando i canoni dell'edilizia tipica del luogo e ne capiscono il grande valore.

Il turista nordamericano deve sicuramente trovare in Collio ottimi vini, ma se vede l'edilizia che vede in

Aquileia, Pineta San Marco



35

tutta Europa o addirittura nel proprio paese, certamente perde aspetti importanti. Il gran valore dell'Umbria, di alcune aree della Toscana - almeno di alcune aree attorno al senese -, dell'Alto Adige e del Tirolo, è dovuto proprio a questa commistione tra ambiente, tradizioni culturali di vario tipo e anche architettura locale che creano un insieme di estrema sistematicità e organicità e di estrema specificità. Assaggiare ottimi prosciutti a San Daniele in un condominio o in mezzo a villette a schiera fa ovviamente perdere molto del valore di queste tradizioni che noi abbiamo.

E' il problema del turismo di "nicchia" ovvero di dimensioni modeste, non certo in termini di qualità o di valore.

In questa regione abbiamo molti complessi di inferiorità: andiamo in Toscana e in Umbria e ci sembra il massimo. Torniamo qui e ci sembra che tutto valga poco. Invece, in Friuli-Venezia Giulia vi sono valori almeno paragonabili a quelli di tante zone dell'Umbria e della Toscana. Non va dimenticato, certo, il problema delle piccole dimensioni. Ma ciò non significa che dobbiamo rassegnarci ad una condizione di marginalità, che non ha nessuna ragione di essere. Chi viaggia molto, in Italia o all'estero, vede che, a parte i problemi dell'edilizia spontanea che qui hanno provocato tanti guasti, abbiamo delle realtà di estremo interesse.

Ancora una battuta su un'altra osservazione del professor Marangon. Ecco, io lavoro all'Università. E' logico che la pensi così: io credo che questa crescita di interesse per tutti gli elementi del nostro patrimonio architettonico, storico, artistico e ambientale nasca non solo da una crescita generale dell'istruzione, della cultura, da una nuova sensibilità, una ricerca di specificità particolare o una qualche reazione a processi di omologazione, ma anche dal fatto che ormai sono migliaia i laureati che nel corso degli ultimi dieci anni hanno elaborato tesi di laurea sulle chiesette, sulle cappelle, sui bor-

ghi rurali, sui paesaggi agrari e su tutta una serie di valori che in questo modo sono stati riscoperti e spesso tradotti in libri. C'è tutta una produzione editoriale di bellissimi libri sul patrimonio artistico di queste nostre terre scritti da autori sconosciuti. Poi, leggendo la bibliografia molto corretta, che risuona anche di accademia, si scopre che è un laureato in beni culturali, in agraria o un laureato in economia dell'Ateneo friulano. Credo che sotto questo profilo, in questi anni, l'Università abbia svolto un ruolo importante per far crescere una cultura del recupero di ciò che è specifico, perché è stato studiato. Prima non si sapeva: un cumulo di sassi sul Carso era un cumulo di sassi, finché qualcuno lo studiò e capì che si trattava di un castelliere di grande importanza. Quando c'è cultura, quando si studia e si approfondisce e si fa conoscere, le cose acquistano valore. Acquistano il valore che in effetti esse hanno. Dunque, sotto questo profilo, credo che il lavoro che molti di noi su questo tavolo fanno ha consentito la riscoperta del grande valore delle specificità di queste zone.

Anche la ricerca degli itinerari in un sistema integrato proposta dal progetto "Territori", per cui si sceglie un percorso - le chiesette votive, ad esempio - e poi si va a vedere anche il mulino vicino, si vanno a vedere le risorgive dall'altra parte o il castelliere che sta sul ciglione carsico, credo si orienti in una direzione molto corretta e con buone prospettive di sviluppo. Importante è che il grado di trasformazione di queste realtà, di questo territorio, venga tenuto sotto controllo, perché altrimenti si studiano le cose, si pubblicano i bellissimi itinerari e poi c'è il rischio che alcuni importanti elementi di questi itinerari non ci siano più. Quindi, in conclusione, va ancora una volta richiamata la grande responsabilità che, sotto questo profilo, hanno soprattutto le amministrazioni locali.